

Scriva ai carabinieri: «Voglio giocare a scacchi»
La prostituta riminese venne uccisa a coltellate

Delitto Bevacqua Lettera del killer

Una sfida mortale a scacchi: sul piatto della bilancia la vita di tre prostitute e quella di un testimone. È questo il contenuto di una terribile lettera anonima fatta pervenire ad un carabiniere di Ancona che indaga sull'omicidio della squillo riminese Annamaria Bevacqua. È la lettera dell'assassino? Al suo interno messaggi «inquietanti», minacce, una sfida aperta agli inquirenti per un giallo che si complica ogni giorno di più.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER FRANCESCO BELLINI NATASCIA RONCHETTI

RIMINI. Si tinge di giallo l'omicidio di Annamaria Bevacqua, la prostituta riminese ammazzata a coltellate ad Ancona lo scorso 8 febbraio. Un giallo in cui emerge con prepotenza anche la possibilità di trovarsi di fronte ad un serial killer. L'ultimo atto è inquietante: una lettera anonima fatta pervenire, forse dall'assassino, ad un ufficiale dei Carabinieri di Ancona che si occupa delle indagini e, in fotocopia, ad uno dei pochi testimoni che si sono confidati con gli inquirenti. «Facciamo quattro partite a scacchi», scrive l'anonimo al carabiniere - una per taluna delle tre (donne) con cui dividevo l'appartamento. L'ultima per te. Ogni sconfitta una morte. Io ho i bianchi. Cominciamo: B due in B tre. Contatto io. Lei farà da arbitro. Cerchi un quotidiano per la pubblicazione della partita ogni sabato».

Recita così la misteriosa lettera, scritta con il normografo e imbucata a Falconara Marittima venti giorni dopo l'omicidio e nella quale viene indicata una tattica di gioco conosciuta solo ad esperti degli

del colloquio fra il testimone ed un ufficiale dei carabinieri è uno dei tanti misteri che si addensano attorno a questa inquietante vicenda. «I colleghi del settore operativo di Rimini», scrive ancora l'anonimo con il normografo - sono stati così gentili a dirmi del colloquio appena ho detto di essere il comandante della stazione dei Carabinieri di Ancona. Io devo tenermi informato». Gli inquirenti, ovviamente, non commentano. Da quanto si è potuto apprendere, comunque, nessuno del settore operativo dei carabinieri di Rimini avrebbe riferito a un sedicente «comandante della stazione di Ancona» questo o altri particolari sulle indagini. Anche perché i militari di Rimini, dopo le prime verifiche, hanno passato completamente ai colleghi di Ancona l'intero fascicolo. E così il giallo si infittisce ulteriormente. Dopo questo messaggio, sottoposto nei giorni scorsi ad una perizia psicologica affidata agli esperti della squadra antimostro, non ne sarebbero giunti altri. Gli inquirenti, coordinati dal Pm Paolo Gubellini, dubitano che si tratti di una mossa spregiudicata del killer, e sembrano se non altro intenzionati a capire se si tratti di un mitomane o di un personaggio in possesso realmente di particolari «scottanti» sulle indagini. Particolari che solo una fuga di notizie potrebbe aver fatto arrivare in suo possesso. A meno che non si tratti - ipotesi che non trova alcuna conferma ma che pure inizia a circolare - di un tentativo di depistaggio. Da parte di chi, però, è francamente difficile da immaginare. L'omicidio di Anna-

Le minacce

«Ti consiglio da ora in avanti di soffrire di amnesia, se non vuoi fare la fine di Anna Maria. Trovarti e farti fuori, a Santarcangelo di Romagna (il paese dove la prostituta viveva con un anziano settantenne che tentò il suicidio il giorno dopo l'omicidio), sarà semplice». Come l'anonimo sia venuto a conoscenza



Anna Maria Bevacqua, uccisa ad Ancona il febbraio scorso

Gallini/Ap

Bevacqua sembra rappresentare un «classico» del giallo, con misteri e trame che si infittiscono mano a mano che ci si allontana dal momento dell'omicidio: un delitto cruento, compiuto subito dopo un rapporto sessuale. La vittima, che si trovava seduta sul water, era vestita solo con la biancheria intima. Fu colpita al capo con un pesante posacenere; poi il suo corpo fu sbattuto violentemente contro il

crystallo della doccia e da ultimo fu finita a colpi di stiletto. Poche ore dopo l'omicidio, proprio durante un'intervista telefonica, l'anziano convivente della donna, Antonio Zagarella, con una lunga fedina penale per sfruttamento della prostituzione, tentò il suicidio spargendosi solo con la biancheria intima. Fu colpita al capo con un pesante posacenere; poi il suo corpo fu sbattuto violentemente contro il

«attratti» dalle modalità del delitto, ed in particolare dall'uso di uno stiletto affilissimo, che ricordano da vicino quello di altre otto prostitute uccise nel capoluogo emiliano. E infine la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto», con due trans - attualmente ricercati - che hanno asserito in diretta di essere stati aggrediti da un cliente proprio con le stesse modalità, e dopo un rapporto sessuale.

Genova

Strane morti interrogata l'infermiera

GENOVA. Laura Bergamo, 42 anni, l'infermiera accusata di aver somministrato a un paziente, in un'occasione, una dose di sedativo non prescritto, è stata interrogata in serata dal pm Mario Tutto bene, negli uffici dei Carabinieri del Nas alla presenza dei suoi legali, avvocati Gimmi Giacomini e Rodolfo Senes. Secondo quanto si è appreso, durante l'interrogatorio, durato circa due ore sarebbero stati approfonditi alcuni punti e l'infermiera avrebbe collaborato. Laura Bergamo è l'accusatrice di Traverso, l'infermiere accusato di aver provocato la morte di un'anziana ricoverata, con un cocktail di farmaci non prescritti. Altri otto sarebbero i decessi «inspiegabili» registrati tra gennaio e febbraio nel reparto geriatrico. L'infermiera è anche lei indagata in base all'articolo 611 del codice penale e cioè: «Stato d'incapacità procurato mediante violenza». Articolo in cui si legge: «Chiunque, mediante suggestione ipnotica o in veglia, o mediante somministrazione di sostanze alcoliche o stupefacenti, o con qualsiasi altro mezzo, pone una persona senza il consenso di lei, in stato d'incapacità d'intendere e di volere, è punito con la reclusione fino a un anno». La Bergamo ha dato il via all'inchiesta con una lettera al primario dell'ospedale sestrese, segnalando troppe morti sospette durante il turno di Traverso, avrebbe raccontato di aver fatto lei stessa un'iniezione di calmante a un paziente non facendo, facendosi aiutare da Traverso, senza l'autorizzazione medica e del tutto in buona fede. Un'asserzione, però, che ha fatto scattare l'avviso di garanzia nei suoi confronti. Ieri è stato interrogato anche Traverso dal Gip Roberto Braccano. Per le altre otto strane morti si aspetta l'esumazione delle salme.

Vercelli, denunciati cinque minorenni. Come le bande giovanili Usa: «Per noi era solo un divertimento»

Proiettili di gomma sui passanti

Chi non ricorda il recente reportage televisivo sulle bande giovanili di Los Angeles a caccia di ignari passanti su cui sparava con proiettili di gomma? Ebbene, quell'inquietante episodio, si è riprodotto in una tranquilla cittadina di provincia del Piemonte: Vercelli. Cinque giovani sono stati denunciati per violenza privata, percosse e getto pericoloso di oggetti (uno di loro è stato denunciato anche per possesso illegale d'armi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICHELE RUSSO

TORINO. La sindrome dell'emulazione colpisce ancora. Dai massi lanciati dai viadotti delle autostrade come nel film «Kalifornia» (un autentico cult-movie) ai sassi scagliati sui vagoni dei treni o peggio piazzati come ostacoli-killer sui binari alla caccia al passante, armati di pistole a gas in stile Los Angeles. Episodi che cominciano a far

ripare una lettura superficiale della vita di provincia. Forse, sotto la crosta c'è altro. Certo non l'hanno cercata, né individuata i cinque ragazzi vercellesi. Tutti ventenni, ex compagni scuola e frequentatori delle stesse discoteche, uniti da un comune senso di deresponsabilizzazione che la Squadra Mobile ha riportato a terra con una denuncia per violenza privata, percosse, getto pericoloso di oggetti, ed uno anche per possesso illegale di armi

Incensurati

Ragazzi incensurati, anonimi, sconosciuti alla polizia e pare non legati a nessuna associazione politica. Insomma, i classici ragazzi di buona famiglia, secondo uno stereotipo che ora comincia ad essere erosivo. Erosione o bradisismo nei rapporti che sia, certo è che lasciano sgomenti la premeditazione e la

grossolana cattiveria di questi neotepisti alla ricerca di emozioni forti. Eppure, alla prima e vera emozione forte, quella di un interrogatorio in Questura, i cinque - Ivan Berto, Alessandro Castaldello, Simone Saramuzzi, Alberto Robecchi e Alessandro Fin - sono crollati come se avessero nervi di ricotta. Altro che «Colors», altro che scontri tra bande per la supremazia del territorio o vagiti da «Arancia Meccanica», i vari Ivan, Simone, Alberto e Alessandro si sono ritrovati a specchiarsi nella loro mediocrità, senza parole, se non quella di «infierire per gioco, per stupidità, su vittime ignare. E non poche. Se tre sono le denunce di parte lese, come spiegano i funzionari della Mobile, i referenti dell'ospedale civile Sant'Andrea, di persone che hanno chiesto di essere medicati per contusioni «incomprensibili» sono decisamente

te di numero superiore. Ed è grazie alla memoria ed ai riflessi di una delle vittime, un loro coetaneo, se gli inquirenti sono risaliti rapidamente all'individuazione del gruppo.

La denuncia

Fondamentale si è rivelata la messa a fuoco di alcuni numeri di targa di un Ford Fiesta Bianca utilizzata per i raid. Un paio di numeri, che passati al setaccio per modello e colore hanno chiuso il cerchio attorno ad Ivan Berto. Convocato in Questura, il ragazzo ha confessato in baleno i nomi dei complici. Dalla perquisizione dell'auto, inoltre, sono emersi anche una mitraglietta a pompa, cinque pistole a gas, una finta bomba aa mano, un bastone animato e una mazza da baseball, un mini arsenale per dare un tocco di «verità» alle scorbante. FINE

Napoli, coinvolti 14 professionisti

Reperti archeologici Sgominato dalla Finanza un traffico miliardario

NAPOLI. Reperti archeologici e «bidoni». Giuseppe Esposito, 54 anni, arrestato ieri con l'accusa di traffico illegale di reperti archeologici e ricettazione. Di quali colpe era accusato? Secondo le accuse aveva «rifilato» all'attore Christian De Sica, due anfore «antiche», che in realtà non erano che dei falsi realizzati in maniera egregia. Insomma, una truffa in grande stile, realizzata a margine di un traffico, vero, di reperti.

La Guardia di Finanza di Salerno, che da un anno stava indagando su un grosso giro di reperti archeologici portati alla luce dai tombatori in Puglia, e nelle zone campane di Paestum e di Pompei, ha scoperto che l'attore aveva conosciuto Esposito durante le riprese del film «SPQR», il fortunatissimo campione di incassi dei fratelli Vanzina che la scorsa stagione riuscì ad attirare nelle sale cinematografiche, migliaia e migliaia di persone.

Forse proprio il tema del film - ma naturalmente si tratta di una ipotesi tutta da dimostrare - ha convinto Christian De Sica ad acquistare dall'Esposito, pagando suon di milioni, i due «asi».

Non tutti i mali, però, vengono per nuocere. L'attore è stato vittima di un «bidone», ma questo gli eviterà guai giudiziari. Infatti pur essendo stato raggiunto da un avviso di garanzia, per ricettazione, non sarà sottoposto ad alcun procedimento penale.

L'archiviazione del suo caso sarà chiesta dal giudice non appena la perizia ordinata dalla magistratura confermerà in maniera ufficiale quello che, in via preliminare, hanno sostenuto gli esperti, vale a dire che i due vasi acquistati dall'Esposito sono completamente falsi e quindi non possono essere stati scavati in maniera clandestina e sottratti in questa maniera al patrimonio dello Stato.

Esistono falsi non possono essere stati ricettati. Il fatto dunque, almeno per l'attore, non sussiste. De Sica, dunque, proprio perché truffato non potrà essere sottoposto a

procedimento giudiziario. È proprio il caso di dire, una fortuna nella sfortuna.

Diversa e ben più grave, a quanto pare, la posizione di altre 14 persone a carico delle quali sono state emesse altrettante informazioni di garanzia che ipotizzano il reato di ricettazione.

I quattordici «avvisati» sono imprenditori e professionisti romani con l'aggiunta del critico d'arte Eduardo Almagià, un noto molto noto nell'ambiente, che svolge la sua attività prevalentemente fra la città di Roma e New York.

I provvedimenti a carico di questi 14 personaggi sono stati emessi al termine di una serie di perquisizioni domiciliari che sono state effettuate dagli uomini della Guardia di Finanza in appartamenti di Roma, del litorale laziale, Napoli, Perugia e in provincia di Foggia.

Al termine delle operazioni sono stati sequestrati una novantina di reperti archeologici.

I pezzi, secondo un primo esame degli esperti, sembrano provenire da scavi clandestini effettuati in «daunia» e nella zona vesuviana.

Un'attività che, a quanto sembra, viene effettuata con «metodo» e con tenacia dai ladri di reperti archeologici. I reperti venivano poi «gratuitamente» cambiati in più zen. Del resto si trattava di materiale veramente prezioso.

Una attività tanto lucrosa che il conto in banca di Giuseppe Esposito, come è stato evidenziato dagli accertamenti dei finanzieri, era salito a dismisura.

La Guardia di Finanza ha condotto l'operazione partendo dal sequestro di un migliaio di reperti provenienti prevalentemente dalla Puglia e dalla Campania e che avevano il valore di svariati miliardi.

La Fnsi critica il ministro

«Meraviglia che il ministro del Lavoro, firmatario del contratto nazionale di lavoro giornalistico, abbia dato un'interpretazione di retroattività alla norma riguardante la contrattazione aziendale».

È quanto sostiene la Fnsi, in una nota relativa alla nuova posizione del ministro del Lavoro sulla contrattazione aziendale nel settore dell'editoria giornalistica. Il ministro ha confermato che il Contratto collettivo di lavoro stipulato nel novembre 1995 ha determinato «l'inagibilità di ogni contrattazione aziendale fino al primo trimestre 1997».

Il presidente della Federazione della Stampa scrive all'Unità «Colleghi, non avevamo scelta»

VITTORIO ROIDI

Il presidente della Fnsi ha inviato al CdR del nostro giornale, dopo l'assemblea dei giornalisti dell'Unità, la lettera che qui di seguito pubblichiamo.

Cari colleghi, ho letto i documenti conclusivi della Vostra assemblea e ritengo doveroso, anche se non so quanto utili, alcune riflessioni. Due in particolare.

La prima riguarda la capacità delle redazioni di discutere le questioni professionali, sindacali, culturali, politiche che attengono al proprio lavoro, come opera collettiva destinata a svolgere una funzione essenziale nella vita democratica. E ciò anche a costo di contrasti e lacerazioni.

Credo che in questo senso la redazione dell'Unità abbia dimostrato in modo inequivocabile la volontà di interrogare con l'Editore e con il Direttore, come terzo vertice (ma io spero più!) del triangolo su cui poggia la pi-

ramide aziendale. Una voglia di esserci, di non essere comprimari, ma attori principali dai quali dipende la qualità e il successo del prodotto. E se il mercato, con le sue cassette ed i suoi gadget, rischia di svilire e umiliare il nostro lavoro, è possibile reagire ed intervenire, per restituirci o garantirgli dignità, ben conoscendo peraltro i meccanismi del mercato e lo stato di salute della propria azienda.

La seconda osservazione riguarda il sindacato. Sinceramente non ho capito la «forte» critica su modalità e tempi dello sciopero proclamato dalla Fnsi, al quale peraltro la redazione dell'Unità ha aderito.

Premesso che tutte le critiche in buona fede sono preziose, voi scrivete che quello sciopero, solo «di fatto» colpite pesantemente solo alcuni editori e sottolineate che ciò, la Fnsi, non poteva non sapere. Che significa? Questo è un sindacato unitario, che ha il dovere

di rappresentare tutti i giornalisti, a qualsiasi azienda essi appartengano, nonché free lances e collaboratori compresi. Lo sciopero è stato proclamato con poche ore di anticipo e di preavviso, affinché avesse il massimo della efficacia. Una decisione unanime, dopo un dibattito pur aspro. Di fronte all'inadempimento di un governo, cosa fa l'esecutivo di un libero sindacato. Si domanda se il venerdì c'è la cassetta dell'Unità, se il sabato c'è «la donna» del Corriere, se il giovedì esce l'opuscolo romano del Messaggero e di Repubblica, se la domenica c'è il campionato di calcio, se il lunedì sono in edicola il libro dell'Unità e Paperino del Sole 24 Ore, se il mercoledì Tutto-sport offre i nastri sulla nazionale di calcio? Guai se la legge mercantile prendesse il sopravvento. Guai se il sindacato, fosse condizionato nelle sue decisioni da elementi che nulla o poco hanno a che fare con il diritto al lavoro, con il contratto, con le aspettative dei colleghi. Di fronte ad un ministro del Lavoro che, dopo cinque mesi, non rispetta gli impegni presi occorre-

va una risposta forte, che mostrasse la vitalità del sindacato dei giornalisti. E questo sempre, quali che siano i governi, visto che i disoccupati non possono aspettare.

È difficile dire quale consenso e, di conseguenza, quanta energia sindacale avrà in futuro la Federazione della stampa. Ho imparato però che questa capacità di rappresentare gli interessi dei giornalisti - e quando necessario di confliggere - dipenderà dalla voglia dei colleghi, ovunque essi lavorino, di discutere le questioni dell'informazione, di trovare posizioni unitarie e di battersi. In spirito di solidarietà, essendo il nostro un sindacato, non un partito aperto sulle questioni sindacali. Mi auguro che la vita, ma facile del giornale, continui ad essere accompagnata dalla voglia di collocarsi in prima fila nel dibattito sulle trasformazioni e incognite dell'informazione italiana.